

Ed. Nazionale
Roma 22.9.21

Concerto Coates all' "Augusteo",

Tarchiato, solido, Coates (nome e cognome inglese, nascita a Pietrogrado, studi russi, perfezionamento tedesco, carriera internazionale con salvataggio dal bolscevismo) sale sul podio di direttore come si prepara a una danza ginnastica. Per sostenere lo slancio del suo corpo massiccio, egli si volge con impeto affettuoso verso le famiglie di strumenti, delle sue braccia che afferrano le sonorità come se fossero pesi invisibili, egli deve tenersi continuamente in bilico su le gambe divaricate e non lasciar riposo al suo gesto, che è di tutta la sua forte persona. La musica è per lui soprattutto volume e moto e la sua interpretazione è senza dubbio caratteristica, piena di salute, sostenuta da un costante dominio dell'orchestra, che è da lui abbracciata, sollevata, lanciata in aria, ripresa e dolcemente riadagiata.

Ieri il pubblico fortissimo dell'Augusteo ha giudicato estremamente simpatica questa cordiale possanza di direzione, mostrandosi largamente disposto all'applauso fin dai primi tempi della *Prima* di Brahms, che già l'anno scorso fu piacevolmente galotta nel subito amore fra il pubblico e un'altra simpatica tempra di direttore, il Wendel. E poiché la sinfonia di Brahms ha un'ascesa di chiara piacevolezza e si chiude con un finale sonoro appoggiato ad una lunga melodia, il successo del Coates fu pieno. Consolante per la sua nobile fatica, che non si dice per metafora, poiché il Coates per ogni esecuzione si cosparge di abbondanti sudori.

La simpatia per il Coates fu così piena che il pubblico sopportò con rassegnazione il *Poema dell'estasi* di Alessandro Scriabin, compositore russo che, nato quando il Boris Godunoff stava per rappresentarsi a Pietroburgo, dimostra che una musica nazionale non si continua quando non c'è nulla da dire, e che quando non c'è nulla da dire proprio allora si pretende di dire moltissimo con la nota enfasi internazionale di questo stile pomposo, puramente orchestrale, stracarico di strumenti che dovrebbe accorparci di stupore, se oramai non fossimo ferravilhanamente esperti del « doppio senso ». E ieri infatti, quando questo *Poema dell'estasi*, che dovrebbe esprimere la solita lotta dell'« io » tendente alla liberazione, e invano tentava di liberarsi della catasia che monotamente si ammicchiava di suoni frammentari e inconcludenti, raccolse tutti gli strumenti, comprese le campane, in un fragore di grattacielo di cinquanta piani, un gruppetto del loggione cominciò ad applaudire, per aggiungere rumore a rumore, abbandonandosi ad un futurismo di collaborazione saporosamente ironica. Certo il gruppetto non fu riguardoso, soprattutto per il Coates che aveva raggiunto il massimo dei suoi sudori, ma pronunciò il giudizio che meritava questa musica dello Scriabin, il cui divino poema, altra musica del genere (ma è un altro poema o è la stessa cosa? chi se ne ricorda?) fu opportunatamente interrotto, quando in questa stagione lo dirigeva il Kussevitsky, da una dimostrazione di nazionalisti e fascisti. Ieri, alla fine del *Poema dell'estasi*, la simpatia per il Coates fu tanta, che gli furono versati addosso applausi come una doccia di ristoro su un lottatore spossato.

Ma l'esecuzione dell'*Incantesimo del venerdì santo*, che ristorò invece gli spettatori, e della impetuosa *Cavalcata delle valchirie*, che deluse un po' il pubblico che si aspettava di vedere il Coates saltare sull'organo, chiuse con piena simpatia il concerto.

Il Coates può appendere fra i trofei della sua carriera internazionale anche il lauro romano.

Domenica concerto di uno dei più celebrati direttori germanici, Arturo Nikisch.